

UNITÀ

6

CAPITOLO

3



La Tari: tassa o tariffa?

□ Le modalità di finanziamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani

La Tari (Tassa sui rifiuti) fornisce un gettito di circa 10 miliardi l'anno e finanzia il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, che rappresenta circa un quarto della spesa corrente comunale. Dal 2016 è l'unica forma di imposizione, da parte dei Comuni, sull'abitazione principale.

Il servizio dei rifiuti può essere finanziato attraverso l'applicazione di una tassa o di una tariffa.

Siamo in presenza di una tassa se il contribuente paga in base a una quantità presuntiva di servizio ricevuto; viceversa, parliamo di tariffa, se il contribuente paga in base alla quantità effettiva di rifiuti prodotti.

In Italia, la tassa sui rifiuti ha assunto diverse denominazioni (prima Tarsu, poi Tia o Tia2, poi Tares, infine Tari), ma la sostanza non è mai cambiata. La Tari, di fatto, può essere considerata un'imposta patrimoniale, essendo rapportata solo in minima parte al servizio reso all'utente. Il metodo cosiddetto "normalizzato", che viene applicato dai Comuni, basa l'entità del prelievo tributario alla superficie abitativa e alla dimensione del nucleo familiare. Il primo elemento è un indicatore di ricchezza immobiliare; il secondo non consente di determinare l'effettiva quantità di rifiuti prodotti, che dipende anche dal reddito, dalla composizione della famiglia per fasce d'età, dai comportamenti relativi alle abitudini di riciclo e differenziazione.

Il modo in cui il servizio dei rifiuti è finanziato riguarda sia l'aspetto dell'efficienza, sia quello dell'equità. Per quanto riguarda il primo, possiamo affermare che una generica imposta di tipo patrimoniale (come è attualmente la Tari) non comporta un costo aggiuntivo per il contribuente in caso di produzione di quantità aggiuntive di rifiuti, quindi non incentiva a mettere in atto comportamenti virtuosi. L'introduzione di una tariffa puntuale, commisurata alla quantità di rifiuti prodotti, consentirebbe invece di limitare l'ammontare di rifiuti da smaltire.

L'esperienza dei Paesi che applicano tariffe puntuali del tipo “paga per quanto getti via”, grazie all'introduzione di tecnologie adeguate alla misurazione dei rifiuti conferiti, conferma che esse incentivano il riciclo e il compostaggio dei rifiuti, riducendo le quantità da smaltire. È indubbio che ciò comporti benefici sia per il costo del servizio sia per l'ambiente. Anche alcune indagini campionarie condotte in Italia evidenziano che i pochi Comuni che applicano tariffe puntuali sostengono costi del servizio sensibilmente inferiori.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'equità, le analisi svolte dalla Banca d'Italia, rilevano che la Tari presenta elementi di iniquità, poiché grava in modo particolare sui bilanci delle famiglie più povere.

□ La nuova Tari 2020

A partire dal 1° gennaio 2020 ha debuttato, sia pure in forma sperimentale, la nuova Tari, che sarà calcolata secondo criteri di maggiore semplicità, a vantaggio dei contribuenti.

I principi basilari su cui si fonda il nuovo sistema consistono nell'incentivare il miglioramento dei servizi di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, nonché garantire trasparenza delle informazioni agli utenti.

Si è voluto anche rendere più omogenea l'applicazione della tassa fra i vari Comuni italiani, ma chi non vorrà seguire le nuove regole potrà aspettare il 2021.

Nel 2020 la Tari dovrebbe essere soggetta alla regolazione indipendente e ai piani finanziari scritti in base alle regole fissate dall'Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), l'Authority che vigila ormai su tutti i principali servizi a rete.



ChiccoDodi/FC/Stock

Cerchiamo di capire che cosa significa tutto questo. L'Italia da molti anni sta tentando di applicare, purtroppo senza successo, il principio europeo “chi inquina paga”, che prevede tariffe calcolate in base ai rifiuti prodotti. Purtroppo, ogni tentativo di attuarlo è stato neutralizzato da una serie di deroghe che hanno mantenuto in vita il vecchio “metodo normalizzato” del 1993, con il risultato che case analoghe e negozi identici possono registrare differenze di importo anche pari a 10 volte, nel passaggio da un Comune all'altro.

Per mettere ordine, la legge di bilancio 2018 ha affidato ad Arera il compito di costruire il nuovo “metodo tariffario”, così come qualche anno prima era avvenuto per il servizio idrico. In conseguenza di ciò, Arera ha adottato nel novembre 2019 due delibere: una sul nuovo metodo tariffario, l'altra sugli obblighi di trasparenza in bolletta (che dovrebbero permanere, anche in presenza di sperimentazione). La prevista entrata in vigore al 1° gennaio 2020 ha portato però a richieste di proroga pressoché generalizzate, perché un intervento su una materia così complessa causa problemi infiniti. A questa situazione si è risposto con la possibilità di una “sperimentazione” volontaria da parte dei Comuni interessati.

La nuova Tari dovrà essere calcolata sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti e smaltiti in relazione ai costi di servizio. Inoltre, eventuali aumenti delle tariffe, dal 2020 in avanti, saranno giustificati solo se conseguenti a miglioramenti della qualità del servizio o all'attivazione di servizi aggiuntivi per i cittadini. In assenza di questi elementi, essi non saranno legittimi. Infine, viene introdotta la Carta della Qualità, un documento creato per fornire informazioni agli utenti sulle modalità di calcolo della Tari e migliorare la trasparenza nella gestione del servizio.

Le tariffe, in linea di massima, non aumenteranno, ma dovranno essere rese note le varie voci relative ai servizi individuati dal nuovo metodo tariffario, che sono:

- spazzamento e lavaggio strade
- raccolta e trasporto
- trattamento e recupero dei rifiuti urbani
- trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani
- gestione tariffe e dei rapporti con gli utenti.



Il cittadino sarà così informato di quanto paga per ogni singola voce nel Comune di appartenenza e verrà a conoscenza di quanto l'Amministrazione spende per gestire il servizio; inoltre, avrà la possibilità di esprimere giudizi sulla qualità del servizio offerto.

□ Il ruolo delle Regioni per una consapevole gestione dei rifiuti

Ogni anno, in Italia, si producono 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, in pratica corrispondenti al peso di 15 milioni di automobili di media cilindrata.

I rifiuti speciali, ossia quelli prodotti dalle attività produttive, vengono stimati in 140 milioni di tonnellate annue di produzione, di cui solo 10 milioni sono considerati "rifiuti pericolosi". Circa il 40% dei rifiuti speciali provengono da attività di costruzione o demolizione.

La legge prevede che in ogni Regione devono essere presenti impianti in grado di soddisfare il fabbisogno del territorio (principio di autosufficienza), per quanto riguarda i rifiuti di origine urbana. Questa disposizione è stata introdotta per consentire di ridurre la circolazione dei rifiuti, limitando i disagi e l'inquinamento che derivano dal trasporto.

I rifiuti speciali possono invece circolare liberamente, così da essere trattati in impianti idonei secondo una logica di mercato. Anche nel caso dei rifiuti speciali lo smaltimento e il recupero devono però avvenire quanto più possibile in prossimità del luogo di produzione, ma non c'è alcun obbligo di rispettare il principio di autosufficienza.

La maggior parte delle Regioni italiane non ha impianti in grado di gestire questi rifiuti, quindi deve rivolgersi al mercato, individuando impianti localizzati in altre Regioni in grado di farsi carico dello smaltimento o incenerimento. Spesso questa situazione si verifica anche per i rifiuti di origine urbana: perché

ciò sia possibile, si effettuano alcune operazioni di trattamento, dopodiché i rifiuti urbani vengono classificati come speciali e fatti circolare liberamente. In sostanza, le Regioni sprovviste di impianti, dopo avere eseguito operazioni di trattamento dei rifiuti urbani, li esportano in altre Regioni, violando il principio di autosufficienza.

Lombardia ed Emilia-Romagna costituiscono esempi di Regioni virtuose, perché, grazie ad analisi effettuate sui reali fabbisogni di smaltimento, in quei territori sono stati costruiti gli impianti necessari. In molte altre Regioni, invece, si registrano situazioni problematiche.



Le due Regioni meno autosufficienti sono Lazio e Campania. Nella prima, i problemi maggiori riguardano la capacità di smaltimento e recupero energetico dei rifiuti urbani; in Campania, invece, le principali difficoltà derivano dai rifiuti speciali. In molte Regioni del Meridione, manca la capacità di autosufficienza sia per la componente urbana dei rifiuti, sia per quella speciale.

Le Regioni dovrebbero, pertanto, calcolare con precisione i reali fabbisogni di smaltimento e recupero dei rifiuti del loro territorio. Ciò permetterebbe di calmierare i prezzi di mercato di questi servizi, di affrontare situazioni di emergenza, oltre a realizzare impianti di dimensioni adeguate ai fabbisogni, quindi sostenibili da un punto di vista economico e ambientale.

In sintesi, possiamo affermare che in Italia sarebbe necessario rivedere la questione dei rifiuti, superando la distinzione tra rifiuti urbani e speciali e costruendo gli impianti necessari alla loro gestione.

Fonti

- Donato Berardi, *Nicolò Valle, Governi locali più consapevoli nella gestione dei rifiuti*, lavoce.info 28 febbraio 2020
- Gianni Trovati, *Rifiuti, stop alle sanzioni: per la nuova Tari rinvio di fatto al 2021*, Il Sole 24 ore, 31 gennaio 2020
- Mirco Galbusera, *Tari 2020: al via la nuova tassa rifiuti, cosa cambia e quanto si paga*, Investire Oggi 18 novembre 2019
- Giovanna Messina, Marco Savegnago, Antonella Tomasi, *Ma la tassa sui rifiuti è una vera patrimoniale*, lavoce.info, 18 dicembre 2018